

Il capo dello Stato tiene a dissociarsi dalla campagna astensionistica del Psi che ha perfino definito «incostituzionale» il ricorso alle urne sulle preferenze

Martinazzoli annuncia voto favorevole «Civiltà Cattolica» auspica un successo Adesioni di sindacalisti, della Confagricoltura e del vicepresidente della Confindustria Abete

Riforme istituzionali Per Altissimo e Cariglia la maggioranza di governo non costituisce un vincolo

Cossiga: «Un dovere votare il 9 giugno»

Nuovi sì al referendum. C'è anche l'Azione cattolica

Cossiga voterà, il 9 giugno, sul referendum delle preferenze. Un annuncio che, indubbiamente, non farà piacere agli astensionisti guidati dal Psi. Per il «sì» si schierano il ministro Martinazzoli, l'Azione cattolica, la rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica». Consensi anche da sindacalisti e imprenditori. Il Pds fa appello a tutte le sezioni e ai militanti per un impegno di massa a sostegno del referendum.

FABIO INWINKL

ROMA. Dal Quirinale viene una presa di posizione netta contro la campagna astensionistica sul voto del 9 giugno. Attraverso il suo portavoce Ludovico Ortona, Cossiga fa sapere che andrà a votare al referendum sulle preferenze. «Votare è un dovere», questa la motivazione addotta dal capo dello Stato. Anche il 3 giugno dello scorso anno, in occasione del referendum sulla caccia e sui pesticidi, il presidente della Repubblica aveva raggiunto il suo seggio elettorale per deporre la scheda nell'urna. In quell'occasione l'annuncio venne dato dallo stesso Cossiga al comitato promotore, ricevuto il 21 maggio per assicurare che non ci sarebbero stati boicottaggi, in particolare dalla Rai. Questa volta, sono i giovani liberali a commentare per primi la notizia. «Le parole



Il ministro per le riforme istituzionali, Mino Martinazzoli

del presidente - dicono - sono un monito per quelle forze politiche che invitando i cittadini a disertare le urne delegittimano un istituto, quello referendario, che ha consentito ai cittadini di far sentire forte la loro voce su grandi questioni politiche e civili». Il pronunciamento del Quirinale non è piaciuto al Psi, che ha invitato all'astensione dichiarando addirittura incostituzionale il referendum. «Faccendo buon viso a cattivo gioco, il socialista Francesco Colucci dice ora che «anche questo è un modo di combattere il marasma istituzionale», evocato nei giorni scorsi dal vicesegretario del garofano, Giuliano Amato.

ni promosse dalla Quercia in tutto il paese, e in particolare nei luoghi di lavoro. Proprio dal mondo del lavoro vengono significativi adesioni al Sì. È il caso del segretario della Fiom Giorgio Casnacci e del segretario della Fim Luciano Scalia. Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria, voterà a favore dell'unica preferenza: «Spero - aggiunge - che molti imprenditori faranno lo stesso. Grazie al cielo sono in molti a pensarla così». Il comitato direttivo della Confagricoltura fa appello a tutti gli agricoltori perché approvino il quesito che riduce le preferenze. La segreteria della Uil, invece, lascia ai propri iscritti libertà di comportamento e di voto.

In materia referendaria continua ad essere molto attivo il mondo cattolico. Una nota della presidenza dell'Azione cattolica italiana sostiene che quello del 9 giugno non è «un infortunio o un appuntamento di scarsa importanza e si chiede se «è più utile che tutto sia lasciato nelle mani di partiti, governo e Parlamento o è più utile che anche il corpo elettorale direttamente intervenga». Ancora l'Azione cattolica - di dare inizio a un cambiamento, è meglio lasciare le cose così come stanno o è meglio porre

mano a questa innovazione?». Espliciti, attraverso «Civiltà cattolica», i gesuiti. Secondo padre De Rosa «sarebbe stato meglio evitare il referendum del 9 giugno, ma visto che si è data la sua importanza sarebbe grave che venisse invalidato a causa dell'astensionismo». Infatti, a questo modo si rafforzerebbe la convinzione che in Italia nulla si può cambiare se l'uno o l'altro dei grandi partiti non vuole un cambiamento che è utile per la nazione ma nuoce agli interessi di quel partito.

Poche le prese di posizione sul fronte avversario. Il segretario socialdemocratico Cariglia rileva, in polemica con il Psi, che «non si può essere per il referendum solo quando piace». Quindi, niente astensionismo: «Diciamo ai nostri elettori - precisa Cariglia - andate a votare ma fatele per il No, perché il marchingegno è sbagliato». Un gruppo di docenti universitari e studiosi di area socialista ha dato vita all'associazione per la difesa della partecipazione politica nell'intento di contrastare l'eliminazione del voto di preferenza proposto dal proprio referendario. Tra i promotori figurano i professori Marconi, Guizzi, Agnelli, Tamburro, Mezzanotte, Patrino, Ciliberto, Lancheater, Pinelli.

nale della settimana scorsa, non piace invece ad Altissimo. «Affidando al Parlamento l'elezione del presidente del Consiglio - afferma - questa proposta non scioglie il nodo dei veti incrociati dei partiti, né impedisce l'apertura del secondo, del quinto o del settimo fono. Anzi, la facilita. E, stando a questo schema, il capo dell'esecutivo eletto dalle Camere esautorerebbe completamente il presidente della Repubblica».

Sulle riforme torna a polemizzare Giorgio La Malfa. «Il governo è già un gravissimo difficoltà - dice il segretario del Pri - non riesce più a trovare la strada per fare approvare nulla. È una situazione di paralisi completa della maggioranza, aggravata dal problema istituzionale su cui Dc e Psi sono in rotta di collisione». Per La Malfa «si trova una strada per avviare il confronto sui temi istituzionali oppure non solo questa sarà la causa dello scioglimento anticipato delle Camere, ma diventerà un ostacolo molto rilevante alla possibilità di formare un governo degno di questo nome nella prossima legislatura». I repubblicani, afferma La Malfa, «sono favorevoli a modifiche istituzionali che rafforzino il governo in Parlamento e lo rendano più stabile». Così si drammatizza la questione del capo dello Stato, se esso debba essere eletto dal popolo o dal Parlamento.

Amintore Fanfani, intanto, non vuole sentir parlare di «cancellierato» per quanto riguarda la proposta dc. Sarebbe, afferma, una «contraffazione», anche perché nelle riunioni precedenti al Cn non si era mai arrivati alla sua indicazione. La contrapposizione tra Dc e Psi è invece chiara. Prospettive di alleanza, sul tema delle riforme, tra Dc, Pds e Psi? «Dipende dalle decisioni dell'uno o l'altro, specie il Pds», risponde Fanfani, ma bisogna chiedersi, per quanto riguarda Craxi, «se le sue iniziative sono utili e compatibili al bene del Paese».

Polemico richiamo alla «responsabilità» del governo per il messaggio presidenziale. La Dc: «Cossiga non ci ha stanato...»

Andreotti: «Non farò il postino del Quirinale»



Il segretario socialista, Bettino Craxi

«Non faccio né il notaio né il portafoglio». Andreotti avverte Cossiga: il messaggio sulle istituzioni dovrà essere inviato al Parlamento «sotto la responsabilità politica del governo». Il socialista Andò protesta: «Dove va a finire l'autonomia del capo dello Stato?». Il Dc Gitti, invece taglia corto: «Se conflitto c'è, il governo si dimette». Così si apre un nuovo conflitto istituzionale tra palazzo Chigi e Quirinale. O una trattativa?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se l'ha fatto per chiamarsi fuori dal conflitto politico aperto sulle interpellanze del Pds, Giulio Andreotti ha ottenuto l'effetto contrario. Se, invece, ha voluto avvertire Francesco Cossiga che dovrà «concordare» il messaggio sulle istituzioni, allora vuol dire che lo stesso presidente del Consiglio ha messo nel conto una crisi di governo e si prepara a gestire in prima persona lo scontro. O il vero obiettivo è piovare una discussione su tutto per non discutere di niente? Fatto è che le tre righe anonime, infilate da Andreotti nella lettera con cui spiega a Nilde Iotti i motivi per cui il governo non ha voluto rispondere alle interpellanze del Pds, rischia di innescare una nuova disputa istituzionale.

Ha scritto il presidente del Consiglio che l'annunciato messaggio del presidente della

Repubblica sarà inviato al Parlamento sotto la responsabilità politica del governo. E lo stesso Andreotti ha detto senza mezzi termini, mercoledì alla conferenza dei capigruppo, che questa «responsabilità» ha intenzione di esercitarla quando il testo presidenziale gli sarà sottoposto per la controfirma. Ma altrettanto brutalmente è stato interrotto da Salvo Andò: «L'autonomia del capo dello Stato - ha chiesto il neo presidente dei deputati socialisti - dove va a finire?». Il presidente del Consiglio, però, non si è scompotato: «Il governo non è né un notaio né un portafoglio che prende il messaggio e lo porta in Parlamento. Poi Andreotti si è messo a spiegare che finché si ha a che fare con «estremazioni» estemporanee si può anche «non stare a sentire», ma quando si tratta di atti formali e solenni, allora di fronte al Parlamento «si

esaurisce l'autonomia del presidente della Repubblica e comincia la responsabilità del governo». È a questo punto che, con aria solenne, il presidente del Consiglio ha buttato lì: «Come posso rispondere di cose non concordate?». Anzi, Andreotti ha ricordato che già quando Cossiga scrisse il cosiddetto «piccolo messaggio» sulla giustizia, l'allora guardasigilli, il socialista Giuliano Vassalli, prima di controfirmarlo avanzò delle osservazioni che il capo dello Stato fece proprie.

Ma se il capo dello Stato, questa volta, non accettasse consigli di sorta? Assente Antonio Gava, il vice presidente dei deputati dc Tarcisio Gitti ha tagliato corto: «Certo che la controfirma non è un atto notarile, ma anche l'autonomia del messaggio presidenziale è fuori discussione. Vuol dire che se un conflitto sorge, il governo si dimette». E se questa è la posta in gioco, è evidente l'interesse di Andreotti di mettere le mani in avanti. Anzi, non è affatto da escludere che la partita tra il presidente del Consiglio e il capo dello Stato sia già cominciata e abbia provocato il rinvio del messaggio, inizialmente annunciato per il 2 giugno, a dopo il referendum sulle preferenze e le elezioni siciliane. Un rinvio che si è incrociato con l'interesse del Psi perché non ci siano schieramenti par-

mentari sulle riforme prima del proprio congresso di Bari. Semmai, a complicare il gioco è intervenuta la decisione del Dc di scendere in campo con la propria proposta del semi-cancellierato.

La Dc ha fatto la sua scelta soprattutto per non dover rischiare di affrontare una campagna elettorale stretta in una morsa tra Bettino Craxi e l'ex dc Cossiga. Ma ora è il governo di Giulio Vile, nato proprio sul «vuoto delle riforme, che rischia di essere stritolato tra i due contrapposti progetti istituzionali. Andreotti per sopravvivere può solo contare che entrambi gli antagonisti della sua maggioranza vogliono evitare di spingere lo scontro alle estreme conseguenze. Sempre che la miccia del messaggio Cossiga non faccia deflagrare tutto prima. Possibile?

Nella lettera che la Iotti ha fatto leggere ieri alla Camera, Andreotti ha anche scritto che «l'occasione del messaggio «sarà particolarmente adatta per attivare un ampio scambio di vedute, che orienterà l'opinione pubblica talvolta frastuonata». Insomma, sull'intero contesto aperto attorno alle «estremazioni» del capo dello Stato. Ma Giulio Quercini, capogruppo del Pds, ha osservato che «così si invita, quasi si obbliga, ciascuno di noi a caricare una discussione di temi improvvisi, estranei al contenuto

Craxi cerca alleati contro la Dc E Signorile scalpita: «Rompiamo subito»

Il Psi si sente isolato e cerca una strategia di risposta alla Dc. Sulle riforme istituzionali vede di buon occhio la proposta mediatrice di Altissimo (referendum sulle due ipotesi istituzionali prevalenti) e incoraggia le caute aperture di La Malfa. Ma sul piano politico vede nero. L'ultimo Consiglio nazionale della Dc è visto come la premessa di un cambio di strategia in quel partito. Signorile: «Rompiamo subito».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il Psi in cerca di alleati. In rotta di collisione con la Dc sulle riforme istituzionali, distante dalle proposte del Pds che non contemplano il presidenzialismo, via del Corso blandisce La Malfa e incoraggia la proposta di Altissimo vista ora come una buona proposta di mediazione tra posizioni apparentemente inconciliabili. E così il vicesegretario Giulio Di Donato e una nota della segreteria socialista, do-

po gli anatemi lanciati contro il consiglio nazionale e della Dc, giudicano «buona e utile» e «degni di grande attenzione» l'ipotesi di Altissimo di un doppio referendum alla fine di un percorso costitutivo che metta a confronto nel paese le due ipotesi di riforma più importanti emerse nel dibattito. In pratica l'ipotesi «di ripiego» su cui si è attestato il Psi e su cui si è bloccata la trattativa sulle riforme prima della formazione

del governo. Un'ipotesi bocciata fieramente dalla Dc ma su cui via del Corso spera di veder in qualche modo convenire Andreotti e il Pds che del resto, pur respingendo il presidenzialismo, non ha mai escluso il pronunciamento ai cittadini sui punti che dovrebbero rimanere controversi nel confronto parlamentare. Di Donato dice: «Si tratta di trovare una via, dato che quando le posizioni si radicalizzano poi non si fa niente».

In questa situazione che vede una Dc straordinariamente compatta sulle riforme istituzionali e che si permette di lanciare avvertimenti secchi al principale alleato di governo, il Psi fida aria di isolamento e mette nella lista dei buoni anche La Malfa che lascia aperto uno spiraglio per l'elezione diretta del capo dello Stato. In realtà il

leader della sinistra fa una disamina delle posizioni dei partiti e vede che col Psi, sul presidenzialismo, «sono i liberali, il Msi, ed altre realtà del versante democratico e della contestazione leghista». «È una situazione politica falsa e artificiosa, dalla quale non può venire nulla di bene», dice Signorile, secondo cui «in questo grande muoversi e ricacciarsi il Psi non può rimanere fermo, tenendo in piedi il governo per il quale paga prezzi pesanti, e perseguendo senza visibili alleati il cambiamento della Costituzione». Conclusione di Signorile: «Tutti i problemi politici sono fuori del governo, tutte le questioni aperte sono nelle mani dei cittadini. Non c'è da attendere nulla da un trascinarsi i problemi che questa legislatura non potrà comunque risolvere ed al congresso socialista molti giochi potrebbero essere già fatti».

Sicilia, socialisti per il sì La sinistra del partito difende la consultazione: «È una battaglia democratica»

Si moltiplicano in Sicilia, in prossimità del referendum del 9 giugno, le iniziative per il sì. In casa socialista le novità più significative. Ma anche parti consistenti della Dc, liberali e socialdemocratici, non si limitano più ad una generica scelta di campo e mobilitano apertamente le proprie forze. Mario Segni, martedì pomeriggio, è intervenuto a Palermo in un dibattito organizzato alla facoltà di giurisprudenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. L'arcipelago socialista siciliano è in subbuglio. Ad una parte consistente del partito non va giù il secondo di via del Corso al referendum del 9 giugno, e ormai da qualche giorno a Palermo soffia vento di disubbidienza organizzata. Gli esponenti della corrente di sinistra hanno dato vita ad un «Comitato socialista per le riforme istituzionali», ma, al di là di quest'etichetta che non dice molto, i dodici dirigenti fondatori hanno rivolto un chiaro invito agli elettori sotto forma di una lettera aperta di tre paginette. «Contro la congiura del silenzio, contro i brogli elettorali, per rafforzare i poteri dei cittadini, per rinnovare la Repubblica... il 9 giugno votate sì». Stanno già partendo ad ondate successive le prime 24 mila copie destinate a sensibilizzare in un primo momento la truppa degli iscritti siciliani al Psi. Ma nei prossimi giorni - garantiscono quelli del «comitato» - la loro campagna diventerà «martellante» e farà il possibile per raggiungere il maggior numero di elettori.

Chi sono i dodici? E' bene precisare subito che sono tutti dirigenti socialisti, più o meno noti, certamente non un gruppo di eretici che vivono ai margini del partito. Il personaggio più rappresentativo, Angelo Ganazzoli, ex presidente della prima commissione regionale antimafia, rivendica sino in fondo la continuità con la linea socialista, «quella di una forza che è stata sempre per le grandi scelte referendarie». Dicono i dodici: che sarebbe la storia d'Italia senza i referendum? Grandi plebisciti, monarchia o repubblica, divorzio, aborto, sono i titoli di altrettante battaglie che oggi il Psi non può certo guardare con imbarazzo o voglia di rirruzione. E, andando a ritroso, recuperano per intero il mitico discorso di Matteotti, il 30 maggio del '24, quando l'esponente socialista, dando prova di impressionante lungimiranza, denunciò che troppe preferenze avrebbero avuto un effetto corrosivo nel sistema democratico. Insomma: non si sentono fuori linea, semmai si dicono «dispiaciuti» per l'idea che Craxi si è fatta di questo referendum. L'iniziativa sembra destinata ad estendersi a macchia d'olio: ieri sera, con un altro appello, anche i socialisti della Cgil si sono pronunciati per il sì. Lo hanno firmato 15 dirigenti di categoria convinti che si possa dare ai cittadini una nuova titolarità nel diritto di sceglierli i propri candidati». Anselmo Guarraci e Turi Lombardo, entrambi della sinistra e in buona posizione per le prossime elezioni regionali, ufficialmente non sono scesi in campo: ma, tradizionalmente distanti dall'asse Craxi-Martelli, e dai loro referenti siciliani, vengono considerati da più parti molto attenti all'iniziativa del comitato. Due giorni fa, a Palermo, alla facoltà di giurisprudenza, Mario Segni ha ampiamente illustrato le ragioni del sì. C'erano il gruppo di Ganazzoli, la Cisl, numerosi esponenti democristiani, liberali, repubblicani, della Rete, e dei sindacati, oltre a Pietro Folena, segretario regionale del Pds. Segni, ripercorrendo la storia di questo referendum, ha parlato di una vera e propria «pressione politica, al limite dell'intimidazione, subita dalla Corte Costituzionale che ha bloccato due dei tre referendum proposti». Quali due referendum sono tramontati per sempre? «Assolutamente no - ha concluso Segni - abbiamo detto che sono tre e saranno tre: se necessario torneremo a raccogliere le firme».